

# Il rinnovato Comitato per l'indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di Salute e Sicurezza sul Lavoro



**Ferdinando Manna**

Regione Molise Gruppi Interregionali  
Prevenzione Agricoltura-Edilizia  
[ferdi.manna@gmail.com](mailto:ferdi.manna@gmail.com)

Di recente e sempre con stesse modalità e soliti commenti, le Autorità Politico-Istituzionali e Parti Sociali sono intervenute sul tema degli incidenti mortali sul lavoro di nuovo in aumento pur a fronte di una sensibile diminuzione di quelli complessivi. Se ne parla per qualche giorno, ognuno propone con argomentazioni ritenute ineccepibili la propria soluzione, poi tutto torna come prima. Soluzioni proposte all'inizio dell'anno anche dalle OO.SS con il Documento di Marghera con particolare riferimento alle "Tematiche prioritarie di cui ai punti 1-Strategia Nazionale per la Sicurezza sul lavoro- e al punto 2-Rapporti Istituzioni (Regioni, Inail, ASL, Servizi di Prevenzione e Vigilanza).

In effetti, il Documento di Marghera con "Obiettivi e priorità di un percorso per la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro", esplicitati nelle Tematiche prioritarie citate, enumera passi, tappe e azioni da realizzare a livello nazionale e locale.

Non solo le Parti Sociali ma anche il Parlamento nella legislatura terminata nel 2012 aveva affrontato il problema con la Commissione Parlamentare presieduta dal Senatore Oreste Tofani, né sono mancati interventi in tal senso, come quello

della Commissione Consultiva permanente con l'approvazione delle **"Proposte della Commissione consultiva permanente per una strategia nazionale di prevenzione degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali"** del 29 maggio 2013.

## Quali erano in sintesi le criticità e soprattutto gli obiettivi riportati nei documenti appena citati?

"Quali soluzioni per rimediare alle carenze d'indirizzo, coordinamento e verifica centrali, che condizionano il permanere di disuguaglianze e di disomogeneità sul territorio nazionale? Sarebbe certamente da potenziare il ruolo di cabina di regia del Comitato art. 5, che - dotato di poteri "sostitutivi" - potrebbe costituire lo strumento condiviso di garanzia dell'effettivo perseguimento di obiettivi individuati dal sistema Stato-Regioni e assumere anche un ruolo di coordinamento e collaborazione con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro. Ma dicendo questo non pensiamo a un semplice "incremento di attenzione e di iniziativa": a noi pare da tempo che questa indispensabile cabina di regia dovrebbe potersi basare su una struttura tecnico scientifica di servizio che possa mettere in pratica gli obiettivi e gli indirizzi

# SAFETY FIRST

definiti “politicamente” nel “Comitato” si chiede Anna Maria Di Giammarco, Presidente Snop, nel suo appassionato e articolato intervento al convegno “La sicurezza sul lavoro tra bilanci e prospettive a dieci anni dal Testo Unico” tenutosi presso l’Università degli Studi di Trieste nel giugno scorso.

Quello richiamato dal Presidente Snop è il Comitato per l’indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro, previsto originariamente dal D.Lgs n.81/08 all’art.5, operativo soltanto dal 2012, declassato a Sezione del Comitato tecnico sanitario previsto dall’art. 1 del DM 08/08/2013, per essere poi “risuscitato” dall’art.20-

comma 1-lettera b- del d.lgs. n. 151/2015. Insediato il 10 giugno 2015, la durata prevista era di tre anni dall’insediamento, il suddetto Comitato non ha adempiuto, negli ultimi anni, a quanto previsto dall’art.5-comma 3-del D.Lgs n.81/08 alla definizione delle linee comuni delle politiche nazionali in materia di salute e sicurezza sul lavoro.

A causa di queste omissioni, non sono stati emanati i fondamentali “Atti di indirizzo e coordinamento” per la conseguenziale attività dei Comitati regionali.

Il ruolo e le potenzialità di questi organismi hanno richiamato negli ultimi anni l’attenzione degli studiosi della materia, in primis il Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Urbino con il convegno del marzo 2015 dedicato totalmente ai Comitati Regionali.

---

## **Ferdinando Manna**

Ferdinando Manna, già componente del Comitato per l’indirizzo e la valutazione delle politiche attive e per il coordinamento nazionale delle attività di vigilanza in materia di salute e sicurezza sul lavoro ex art.5 D.Lgs. n. 81/08, Componente del Comitato Regionale di Coordinamento ex art. 7 D.Lgs. n. 81/08 del Molise, Rappresentante Regione Molise Gruppi Interregionali Prevenzione Agricoltura-Edilizia

A dieci anni di distanza è forse possibile tracciare un quadro, sicuramente non positivo, del nuovo sistema istituzionale delineato nel D.Lgs n.81/08 in attuazione della legge-delega 123/2007. Certamente i Comitati regionali di Coordinamento, nel loro complesso, e non solo per il mancato funzionamento del Comitato ex.art.5, non hanno dato risposte esaurienti al



fondamentale obiettivo di uniformare l'azione di vigilanza su tutto il territorio nazionale.

Molteplici le cause di queste difficoltà: politiche, finanziarie e organizzative. Esaminiamole un po' nel dettaglio.

L'avvicinarsi delle Giunte regionali e degli Assessori delegati a presiedere il Comitato e i conseguenti tempi lunghi per la ricostituzione degli stessi, a causa anche dell'eccessivo numero di rappresentanti in essi presenti, la non dotazione di specifiche risorse finanziarie per la loro attività, e soprattutto la mancanza di personale regionale specificamente addetto all'attività dei Comitati. Altre disfunzionalità riscontrate possono essere approfondite nel dettaglio consultando la ricerca dell'Università di Urbino pubblicata sulla rivista giuridica Olympus

[olympus.unlurb.it](http://olympus.unlurb.it) →

nello scorso mese di giugno. Sulla stessa rivista possono essere consultati altri importanti contributi in materia. Ma uno degli aspetti più critici dell'attività dei Comitati Regionali è rappresentato senza dubbio dalla scarsa propensione dei rappresentanti degli Enti di vigilanza, ognuno con le specifiche modalità di programmazione dell'attività del proprio Ente,

a coordinarsi tra di loro "Al fine di realizzare una programmazione coordinata di interventi, nonché uniformità degli stessi ed il necessario raccordo con il Comitato di cui all'articolo 5 e con la Commissione di cui all'articolo 6, presso ogni Regione e Provincia autonoma opera il comitato regionale di coordinamento di cui al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri in data 21 dicembre 2007, pubblicato nella G.U. n. 31 del 6 febbraio 2008." come recita l'art.7 del D.Lgs n.81/08- Titolo I- Capo II, nella parte dedicata e rubricata al "Sistema Istituzionale". Le soluzioni e le proposte della Dott.ssa Di Giammarco, compreso il fondamentale raccordo con l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, investono certamente il massimo livello politico (Ministero del Lavoro e della Salute), quelle prospettate nella ricerca dell'Università di Urbino al punto 5- Principali criticità riscontrate nell'attività del Comitato ex.art.5 -D.Lgs n.81/08 e D.Lgs n.151/15, al punto 6 - Principali criticità riscontrate nell'attività dei Comitati regionali e al punto 7- Utili provvedimenti/interventi per migliorare la funzionalità di Comitati regionali, potrebbero essere risolte a livello amministrativo tra i Dirigenti dei due Ministeri, senza bisogno di alcun avallo politico. ■